

Il Cinema Ritrovato. Al cinema

Cinema Lumière (Piazzetta Pasolini, 2/b)

NINOTCHKA (USA/1939) di Ernst Lubitsch (110')

Ninotchka è uno dei pochi film di Lubitsch che nascono da un'idea non sua: lo spunto è di Melchior Lengyel, commediografo ungherese a libro paga MGM; è la stessa Garbo a pretendere Lubitsch, il quale, a sua volta, pretende di scegliere gli sceneggiatori, ovvero la coppia Charles Brackett-Billy Wilder già sperimentata nell'*Ottava moglie di Barbablù*, e il sodale viennese Walter Reisch. Il risultato è un film che ci introduce con agio squisito al consueto mondo parigino di maîtres d'hotel, camerieri e maggiordomi, a quella lubitschiana aristocrazia della servitù che trova qui incarnazioni letterali: il capocameriere dell'albergo Clarence è in realtà un conte russo, già in fuga dalla rivoluzione, e alla 'famiglia' in fondo appartengono anche gli ispettori Bulianoff, Iranoff e Kopalski (non a caso finiranno con l'aprire un ristorante a Costantinopoli): esemplare la scena della loro rapida conversione ai piaceri del vivere occidentale, solo intuiva dietro una porta chiusa, da cui arrivano grida d'esultanza e da cui entrano ed escono bottiglie di champagne e cameriere dalla gonna corta. Ma l'arrivo della compagna Nina Yakusciova fa ripartire tutto da capo. Greta Garbo è irriducibile: volto di neve, bocca senza sorriso. È nel suo ambiente: Bill Daniels la fotografa, Adrian la veste, Cedric Gibbons arreda le sue stanze. Per metà del film, Garbo conduce Lubitsch a farla essere ciò che è sempre stata: una donna che arde d'esaltazione amorosa, e stavolta l'oggetto di passione è l'edificazione socialista. Nella sua piatta osservazione dell'Occidente, nel suo grado zero dell'interpretazione, Ninotchka ha un candore voltairano e una purezza francescana (ciò che più la intenerisce, è il cielo azzurro di Parigi e le sue rondini)[...]. Poi, come si sa, *Garbo laughs!*, risata formidabile per potere pubblicitario, perfetta per messinscena comica. Una risata carica però di presagi: perché Garbo poté esplodere, frangersi, accasciarsi in una mimica allegra e convulsa, ma il suono proprio non le veniva, e la questione fu risolta solo al montaggio, con la voce di un'altra. L'aprirsi di Ninotchka al dolce delirio dell'amore e dello champagne è fatto di vignette argute (il Lenin austero della fotografia d'improvviso sorride, come il gatto d'una striscia comica) e perverse delizie (Ninotchka ubriaca, al muro le spalle orlate di chiffon, cade fucilata dal saltare di un tappo). Eppure si avverte un disturbo di fondo, un remoto disagio. L'approdo alla commedia è per Garbo l'inizio della fine (quanto le donano, più dell'organza e dei cappellini déco, i cappotti accollati, le austere camicie, la trasognata mestizia della mise sovietica...). Seguirà un solo film sfortunato, *Non tradirmi con me*, e di qui un'uscita di scena tribolata e dolorosa, piena di ripensamenti e false speranze. Resta il fatto che questo s'è rivelato nel tempo il suo film più resistente e popolare, e di Greta Garbo rimane oggi più Ninotchka di quanto rimangano Anna Karenina, Margherita Gauthier o la regina Cristina. E resterà per sempre, nell'olimpico delle battute memorabili, quel suo languido, alcolico chiedere tempo al fuoco dell'ideologia: "Compagni! La rivoluzione è in marcia, le bombe cadranno, la civiltà crollerà a pezzi. Ma per favore, non adesso...".

Informazioni e orari:

(+39) 0512194807

www.cinetecadibologna.it

<http://www.ilcinemaritrovato.it/ninotchka>